

# RICERCHE SLAVISTICHE

NUOVA SERIE

VOL. 5 (LXV) 2022



SAPIENZA  
UNIVERSITÀ EDITRICE

2022

# RICERCHE SLAVISTICHE

NUOVA SERIE VOL. 5 (2022)

RIVISTA FONDATA DA GIOVANNI MAVER

Vol. LXV dalla fondazione

## DIREZIONE

Monika Woźniak («Sapienza» Università di Roma)

## REDAZIONE

Marco Biasio (Università di Modena e Reggio Emilia)

Maria Bidovec (Università di Napoli L'Orientale)

Ornella Discacciati (Università di Bergamo)

Lidia Mazzitelli (Università di Colonia)

Oxana Pachlovska («Sapienza» Università di Roma)

Laura Quercioli Mincer (Università di Genova)

Raisa Raskina (Università di Cassino)

Luca Vaglio («Sapienza» Università di Roma)

## SEGRETARIO DI REDAZIONE

Alessandro Achilli (Università di Cagliari)

## COMITATO SCIENTIFICO

Cristiano Diddi («Sapienza» Università di Roma)

Libuše Hečzková (Università Carolina di Praga)

Georg Holzer (Università di Vienna)

Luigi Marinelli («Sapienza» Università di Roma)

Zoran Milutinović (SSEES University College London)

Magdalena Popiel (Università Jagellonica di Cracovia)

Barbara Ronchetti («Sapienza» Università di Roma)

Anna-Marija Totomanova (Università di Sofia «Sv. Kliment Oehridski»)

Mateo Žagar (Università di Zagabria)

## Corrispondenza

ricercheslavistiche.seai@uniroma1.it

Prof.ssa Monika Woźniak: monika.wozniak@uniroma1.it

Dipartimento di Studi Europei, Americani e Interculturali

Circonvallazione Tiburtina, 4 – 00185 Roma

<https://web.uniroma1.it/seai/?q=it/publicazioni/ricerche-slavistiche>

[https://rosa.uniroma1.it/ricerche\\_slavistiche](https://rosa.uniroma1.it/ricerche_slavistiche)

Rivista di proprietà della «Sapienza» Università di Roma

Registrazione del Tribunale Civile di Roma: n° 149/18

ISSN 0391-4127

Copyright © 2022

**Sapienza Università Editrice**

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

[www.editricesapienza.it](http://www.editricesapienza.it)

[editrice.sapienza@uniroma1.it](mailto:editrice.sapienza@uniroma1.it)

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

*Registry of Communication Workers registration n. 11420*

Finito di stampare nel mese di dicembre 2022 presso Sapienza Università Editrice

*Printed in December 2022 by Sapienza Università Editrice*

La traduzione, l'adattamento totale o parziale, la riproduzione con qualsiasi mezzo (compresi microfilm, film, fotocopie), nonché la memorizzazione elettronica, sono riservati per tutti i Paesi. L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, per eventuali involontarie omissioni o inesattezze nella citazione delle fonti e/o delle foto.

*All Rights Reserved. No part of this publication may be reproduced or transmitted in any form or by any means, electronic or mechanical, including photocopy, recording or any other information storage and retrieval system, without prior permission in writing from the publisher. All eligible parties, if not previously approached, can contact the publisher directly in case of unintentional omissions or incorrect quotes of sources and/or photos.*

ALESSANDRO ACHILLI

“RICERCHE SLAVISTICHE” E GLI INIZI DI UNA MODERNA  
UCRAINISTICA IN ITALIA: TRA TRADIZIONE FILOLOGICA  
E COLLABORAZIONI INTERNAZIONALI

A differenza delle ricerche dedicate a lingue e culture nazionali più fermamente radicate nella tradizione slavistica italiana ed europea, gli studi ucraini non hanno rappresentato, almeno sino ad ora, un elemento di primo piano sulle pagine di “Ricerche slavistiche”. Il lento e tardivo ingresso dell’ucrainistica nel panorama della rivista fondata da Giovanni Maver non rappresenta tuttavia un tratto distintivo, o, più esplicitamente, una carenza di quest’ultima, ma un’ulteriore dimostrazione di una tendenza più generale nell’ambito della slavistica internazionale, che ha visto un faticoso affermarsi degli studi ucraini, tradizionalmente rimasti all’ombra degli studi russistici. Anche altre riviste attive da decenni come “Slavic Review”, “Slavic and East European Journal”, “Zeitschrift für Slavische Philologie” e “Zeitschrift für Slawistik” mostrano una scarsa attenzione – seppur maggiore rispetto a quella della slavistica italiana – alle problematiche ucrainistiche, almeno per quanto riguarda gli anni precedenti all’inizio della *perestrojka*, con la quale sembrano essersi poste le basi per quella “regolarizzazione” degli studi ucraini che si consoliderà poi più o meno definitivamente con la caduta dell’Unione Sovietica e la (ri)nascita dell’Ucraina indipendente.<sup>1</sup> Come notato da Giovanna Siedina

(<sup>1</sup>) Non si può non notare, ad esempio, la relativamente scarsa attenzione all’Ucraina sulle pagine della “Slavic Review”, probabilmente la più prestigiosa rivista slavistica internazionale, con alcune significative eccezioni, come la piccola, ma importante sezione tematica sull’Ucraina nel secondo fascicolo del numero 22 del 1962, con quattro articoli dedicati alla storia ucraina e un contributo al di fuori della sezione. Nel periodo che va dagli esordi della rivista (con i suoi diversi nomi tra il 1941 e il 1961, quando divenne “Slavic Review”) agli inizi della *perestrojka* nel 1985 furono pubblicati, senza contare le recensioni, circa venti articoli di taglio u-

nel 2004 a proposito dell'ucrainistica nordamericana, ma si tratta di una considerazione che può essere applicata anche più ampiamente, "l'esistenza di uno Stato ucraino indipendente ha anche conferito agli occhi del resto degli slavisti un carattere di legittimità agli studi ucraini, anche se il marchio di esoticità e subalternità di questi ultimi nell'ambito della slavistica non è ancora del tutto scomparso" (Siedina 2004: 144). Nonostante nei diciott'anni trascorsi dalla pubblicazione dell'articolo di Giovanna Siedina l'ucrainistica abbia fatto notevoli progressi e si sia riscontrata una generale normalizzazione della sua presenza a livello di ricerca e didattica, gli studi sulla lingua, la letteratura e la cultura ucraina continuano a rimanere un fenomeno "di nicchia".<sup>2</sup> Si noti oltretutto come il rafforzamento della ricerca in ambito ucrainistico internazionale sia coinciso con un'analogha cresci-

crainistico e solo una piccola parte di questi pochi contributi è dedicata a questioni di lingua e letteratura. I contributi sullo "Slavic and East European Journal" dagli esordi negli anni Quaranta al 1985 si contano sulle dita di due mani, anche se in questo caso, per il taglio della rivista, si tratta prevalentemente di articoli a carattere linguistico-letterario. Maggiore l'attenzione all'Ucraina, alla sua storia e cultura, nella "Slavonic and East European Review" di Londra, con più di trenta contributi dedicati all'Ucraina o riguardanti anche questioni ucrainistiche dagli anni Trenta alla metà degli anni Ottanta. Guardando all'Europa, neanche tra le pagine della "Zeitschrift für Slavische Philologie", attiva già dagli anni Venti, la presenza ucrainistica è particolarmente rilevante, con una ventina scarsa di articoli tra gli anni Venti e gli anni Settanta. In questo ristretto, ma denso panorama spiccano una serie di scritti di Dmytro Čyževs'kyj su Hryhorij Skovoroda e varie menzioni di pubblicazioni ucrainistiche nella rubrica di Čyževs'kyj "Literarische Lesefrüchte", rinominata "Neue Lesefrüchte" nel dopoguerra. In generale, si nota la tipica tendenza comparatistica della slavistica tedesca, con contributi in cui elementi di ucrainistica si accostano allo studio di influenze e contatti linguistico-letterari tra diverse aree della Slavia. Numericamente poco significativi, invece, i contributi ucrainistici sulla "Zeitschrift für Slawistik", pubblicata nella Germania Est e di soli quattro anni più giovane di "Ricerche slavistiche", con nemmeno dieci articoli dalla fondazione al 1985. Regolare è invece la presenza di pubblicazioni ucrainistiche su "Canadian Slavonic Papers", già a partire dalla sua fondazione nel 1956, probabilmente in virtù della notevole presenza ucraina in Canada e del conseguente radicamento dell'ucrainistica nel Paese.

(<sup>2</sup>) Non sono tuttavia mancate perdite. Si pensi alla chiusura di Ukrainian Studies (lingua e letteratura a livello didattico, prevalentemente letteratura a livello di ricerca) alla Monash University di Melbourne nel 2020, in cui una cattedra di ucrainistica era esistita dal 1983, nell'ambito di una serie di tagli dovuti alla pandemia di COVID-19.

ta della disciplina nella stessa Ucraina, seppur caotica e spesso ancora condizionata da elementi ideologici, come documentato tra gli altri da Taras Koznarsky.<sup>3</sup>

Come notato da Emanuela Sgambati nella sua rassegna sull’ucrainistica italiana tra il 1920 e il 1990, che ricorda il significativo apporto alla conoscenza della lingua e della cultura ucraina da parte dell’Accademia italiana nella prima metà del Novecento, apporto legato soprattutto ai contributi di Aurelio Palmieri, Wolf Giusti, Luigi Salvini e Evgen Onatskyj, “oggi [all’inizio degli anni Novanta, A.A.] dalle ceneri dell’impero sovietico sono emerse nuove entità culturalmente ben definite e con individualità politiche marcatamente rivendicate” (Sgambati 1994: 264). Notando questo, Sgambati non poteva che lamentare la mancanza di una solida tradizione di studi ucraini nell’Italia di allora, che faceva quasi rimpiangere quelle coraggiose aperture all’Ucraina e alla sua cultura dei decenni a cavallo della metà del secolo. In questo articolo, senza la pretesa di commentare ogni singola menzione dell’Ucraina e dell’ucrainistica in un panorama di settant’anni, si cercherà di mettere in evidenza, pur senza negare come a quasi tre decenni dalla rassegna di Sgambati la situazione sia migliorata solo in parte, come tra la fine degli anni Ottanta e l’inizio degli anni Novanta “Ricerche slavistiche” sia stata una piattaforma per un’iniziale riscoperta della cultura ucraina come spazio autonomo, e un primo stimolo per il consolidamento dell’ucrainistica italiana attraverso il dialogo con studiosi provenienti da diversi paesi e diverse scuole di ricerca.<sup>4</sup>

La tradizionale attenzione di “Ricerche slavistiche” alle fasi formative delle culture slave si riflette anche in ambito ucrainistico. La centralità degli studi filologici nella concezione della rivista ha fatto sì che la “scoperta” dell’Ucraina in e mediante “Ricerche slavistiche”

(<sup>3</sup>) Koznarsky, non mancando di sottolineare tutte le difficoltà pratiche e metodologiche riscontrabili nella produzione ucrainistica ucraina dall’indipendenza al primo decennio del nuovo millennio, parla di “breakthroughs and pitfalls of the contemporary Ukrainian cultural field in an age of post-Soviet euphoria and disillusionment” (Koznarsky 2011: 433). Si veda anche la seconda parte del lungo *review article*, Koznarsky 2012.

(<sup>4</sup>) Per considerazioni più ampie sull’ucrainistica italiana anche nel contesto europeo tra anni Novanta e anni Duemila si vedano Brogi Bercoff 2001 e Nosilia 2006.

sia passata innanzitutto da un approfondimento di uno dei momenti più ricchi della storia culturale ucraina, ovvero l'età del Barocco, con particolare attenzione ai suoi legami con i secoli precedenti. La creazione di una solida base filologica per la comprensione delle premesse storiche dell'identità ucraina, cioè la dimostrazione scientifica che l'autonomia sociopolitica e culturale dell'Ucraina ha radici profonde che vanno ben oltre l'età del Romanticismo, è dovuta anche alle ricerche pubblicate sulle pagine di "Ricerche slavistiche" tra gli anni Ottanta e gli anni Novanta. Il contributo della rivista al radicamento degli studi ucrainistici si svolse nel più ampio contesto di una generale rivalutazione della complessità culturale della Rus' di Kyjiv/Kiev e del percorso storico delle terre slavo-orientali, frutto in buona parte della solidità filologica e della curiosità intellettuale di alcuni dei massimi rappresentanti della slavistica italiana, Riccardo Picchio, Sante Graciotti e Giovanna Brogi. Questo percorso di crescita accademica, sia istituzionale che scientifica, ebbe tra le sue tappe principali il congresso sui mille anni del battesimo della Rus' svoltosi a Ravenna nell'aprile del 1988 e il congresso di Urbino del 1989 sul Barocco letterario nei paesi slavi, fino ad arrivare alla fondazione dell'Associazione Internazionale degli Ucrainisti (MAU) durante il congresso tenutosi a Napoli ed Ercolano nel 1989 (cfr. Isaievych 1994). Pochi anni più tardi, nel 1993, sarebbe stata fondata l'Associazione Italiana di Studi Ucraini (AISU).

Il primo contributo di carattere prettamente ucrainistico tra le pagine di "Ricerche slavistiche" risale al 1980-1981, dunque con un certo ritardo rispetto all'inizio dell'attività della rivista, allora già presente nelle biblioteche da quasi trent'anni. Si tratta di un contributo di linguistica, a firma di Bohdan A. Strumiński (Struminsky 1980-1981), incentrato sulle differenze tra la lingua ucraina sovietica e quella della diaspora in Occidente, con particolare attenzione alla spesso polemica percezione di queste differenze nella riflessione linguistica dell'Ucraina sovietica. Si tratta dunque di una tematica di sicuro interesse per un pubblico ucrainistico internazionale, composto in buona parte da studiosi provenienti dalla diaspora ucraina in Nord-america.

Negli anni immediatamente successivi la presenza ucrainistica sulle pagine di "Ricerche slavistiche", seppur probabilmente ancora in-

consapevole del carattere almeno in parte ucraino della materia trattata, si limita ad alcune recensioni a firma di Giovanna Brogi, destinata a diventare nei decenni successivi il punto di riferimento per gli studi di ucrainistica in Italia e una delle voci più autorevoli nel panorama ucrainistico internazionale. Nonostante si tratti di recensioni e non di veri e propri articoli, questi brevi contributi offrono dal punto di vista di oggi un'interessante occasione di riflessione sul lungo e difficoltoso passaggio da una visione panrusa della storia politica e culturale della Slavia Orientale, ancora dominante almeno nella prima metà degli anni Ottanta, al successivo sviluppo dell'ucrainistica come disciplina autonoma e alla presa di coscienza della componente ucraina nello sviluppo storico e culturale di quelle terre. Nella sua recensione a *Christentum und theologische Literatur in der Kiever Rus' (988-1237)* di Gerhard Podskalsky Brogi identifica tradizionalmente la cultura della Rus' kyjiviana con una prima fase della cultura russa (cfr. Brogi Bercoff 1982-1984), mentre in un'altra recensione di qualche anno più tardi a un libro di Vladimir Vodoff sulla conversione di Vladimir in occasione dei cent'anni del Battesimo della Rus' i toponimi *Rus'* e *Russia* iniziano ad alternarsi, seppur ancora in mancanza di una sistematica riflessione sul loro rapporto (cfr. Brogi Bercoff 1985-1988). La consapevolezza scientifica dell'Ucraina come realtà autonoma e distinta dai suoi vicini si stava lentamente affermando anche nella slavistica italiana.<sup>5</sup> Interessante, nello stesso volume della recensione al libro di Vodoff, la presenza di una recensione a firma di Anton Maria Raffo di un volume di Daniel Beauvois sulla nobiltà polacca nei governatorati di Volinia, Podolia e Kyjiv tra il 1831 e il 1863, recensione ricca di riferimenti alla letteratura ucraina, che esordisce mettendo sullo stesso piano – in maniera probabilmente rivoluzionaria per l'epoca – il peso culturale e le ambizioni storiche della tradizione polacca e di quella ucraina: “Polacchi e ucraini, le due nazioni slave che pertinacemente idealizzano il proprio passato in

(<sup>5</sup>) Si veda a questo proposito anche la recensione di Marcello Garzaniti del 1985 a due volumi pubblicati dallo Harvard Ukrainian Research Institute l'anno precedente, che si conclude con l'auspicio che la “prospettiva ucraina” fornita dai due libri allo studio della Rus' “contribuisca a formare una visione sempre più oggettiva di alcuni ‘nodi’ di questa storia” (Garzaniti 1985: 242). Ringrazio l'autore per avermi fornito una copia della recensione.

chiave di libertà, hanno anche della stessa Ucraina fissato, gli uni e gli altri, un'immagine quasi di paradiso perduto" (Raffo 1985-1988: 310).

La fine degli anni Ottanta segna una più stabile attenzione alla lingua e letteratura ucraina da parte della rivista, con un contributo di Paulina Lewin, nota studiosa polacco-nordamericana di cultura ucraina del Barocco, sul *Paterikon* di Syl'vestr Kosov (1635). Discutendo le basi teoriche della sua analisi dell'uso della Bibbia nel *Paterikon*, Lewin sottolinea come il suo obiettivo primario fosse non quello di comprendere citazioni e allusioni bibliche primariamente da un punto di vista filologico-letterario, ma quello di utilizzarle per analizzare la posizione politica e confessionale dello scrittore (cfr. Lewin 1989: 122). L'approccio di Lewin, che conclude la sua lunga disamina della presenza biblica nel *Paterikon* kosoviano affermando ancora una volta di voler contribuire innanzitutto allo studio del posizionamento politico e identitario dei letterati kyjiviani del primo Seicento (cfr. Lewin 1989: 155-156), sembra dunque anticipare quella convergenza di teologia, scrittura e politica (identitaria) che ha ampiamente segnato lo studio della cultura ucraina *early modern* degli ultimi anni. Nel contesto di una slavistica probabilmente ancora poco familiare con quella peculiare capacità di combinare elementi derivanti dall'ortodossia, dalle lettere polacche e dal patrimonio classico e occidentale che contraddistingueva la cultura kyjiviana dell'età di Pietro Mohyla, il contributo di Lewin si configura come un importante preludio di alcune delle più solide tendenze degli studi storico-filologici ucraini internazionali dei decenni successivi.

Centrale per l'allargamento della prospettiva slavistica in senso ucrainistico negli anni Ottanta è senza dubbio il contributo di Giovanna Brogi, che attraverso l'approfondimento della cultura del Barocco aprì definitivamente la strada all'ingresso degli studi ucrainistici in Italia in un'ottica internazionale.

In questo contesto, un passaggio fondamentale per la normalizzazione dell'ucrainistica nel panorama scientifico di "Ricerche slavistiche", nel segno di un più ampio radicamento degli studi ucraini nell'orizzonte slavistico internazionale, è costituito dal volume XXXVII del 1990. Si tratta degli atti del congresso sulla percezione del Medioevo nell'epoca del Barocco tra Russia, Ucraina e Polonia, tenutosi a



Urbino nel luglio del 1989, a cura di Giovanna Brogi. La centralità dell’Ucraina, messa in evidenza dal titolo stesso del volume, emerge anche dall’introduzione, in cui Brogi parla dell’“irruenta affermazione di un’autonoma identità culturale ucraina che trasuda da tutti i saggi di argomento ucraino presentati al congresso” (Brogi Bercoff 1990: 17).<sup>6</sup> Commentando i contributi confluiti nel volume, Brogi nota “le specificità delle modalità secondo le quali l’Ucraina ha rivendicato in maniera distinta (direi, coscientemente distinta) dalla Moscovia il comune passato medievale kieviano elaborandone [...] gli elementi fondamentali in vista della creazione di una nuova, vitale sintesi” (Brogi Bercoff 1990: 17). Brogi nota anche come “in Ucraina il conflitto si potrebbe spiegare, più che conflitto fra l’individuo e un’ideologia escatologica dominante, come drammatica ricerca di un’individualità culturale e ‘nazionale’ che una serie di circostanze indicibilmente complesse [...] non hanno permesso di realizzare come entità statale e geografica autonoma” (Brogi Bercoff 1990: 23). Brogi parla anche di “traumatica diversità tra la Russia e le terre rutene” (Brogi Bercoff 1990: 23), mettendo in contrapposizione la centralità dello zar nel modello moscovita con la “dominante ideologica religiosa universalistica” dell’approccio kyjviano (Brogi Bercoff 1990: 23). I contributi al congresso di argomento esplicitamente ucrainistico giunti fino alla pubblicazione negli atti sono cinque, a firma, rispettivamente, di Iaroslav Isaievych, Ryszard Łużny, Paulina Lewin, Aleksander Naumow e Gianfranco Giraud, raccolti in una sezione intitolata *La tradizione medievale nell’ideologia e nella cultura ucraina tra le fine del XVI e il XVIII secolo*. Elementi di interesse da un punto di vista ucrainistico si trovano anche nell’articolo di Luigi Marinelli sulle *Roksolanki* di Szymon Zimorowic, che, rifacendosi a ipotesi di Alek-

(<sup>6</sup>) Non è questo il primo esempio di una miscellanea pubblicata in Italia in quegli anni in cui l’Ucraina figura da co-protagonista. Nel 1986 Brogi aveva infatti curato per l’allora giovane rivista “Europa Orientalis” una raccolta di studi sulla storiografia in Polonia, Ucraina e Russia, in cui però il peso della sezione ucrainistica, composta di due articoli a firma di Frank Sysyn e Paulina Lewin – anche se all’Ucraina è dedicato anche l’articolo di Domenico Caccamo inserito in un’altra sezione –, è sicuramente minore. Meno evidente si rivela in questa miscellanea, per cui si rimanda a Brogi Bercoff 1986, anche la consapevolezza del carattere fortemente innovativo di un approccio comparatistico di questo tipo.

sander Brückner e Ivan Franko, invita a prestare maggiore attenzione alle possibili fonti ucraine di Zimorowic (cfr. Marinelli 1990: 222), sottolineando anche come il substrato ucraino fosse una componente fondamentale della cultura del Barocco polacco (cfr. Marinelli 1990: 223). Rilevante anche il contributo di Hans Rothe sull'uso dei termini *Rossija* e *rossijski*, su cui ci si soffermerà in seguito. Si può immaginare che l'articolo di Isaievych sulle confraternite in Ucraina e Bielorussia tra il Cinquecento e l'inizio del Settecento sia stato di grande aiuto nell'introdurre, o quantomeno nel rafforzare l'idea dell'autonomia culturale dello spazio ruteno in un contesto in cui a questa non era ancora stata prestata la debita attenzione. Nel paragrafo conclusivo, Isaievych nota come:

The Ukraine and Byelorussia were the only countries in which Orthodox confraternities came into being. That can be attributed to the special position of these countries between the worlds of Eastern and Western Christianity. [...] Although more detailed studies are still in the future, one can draw the preliminary conclusion that the revival of institutions of medieval origin, such as confraternities, did not exclude retaining some important achievements of Renaissance culture, even if in a limited way and in a very different cultural and social context. (Isaievych 1990: 293)

Anche l'articolo di Łuźny esplicita, nella sua introduzione, un approccio che può risultare evidente agli ucrainisti di oggi, ma che nel periodo in cui è stato pubblicato apriva nuove prospettive sull'evoluzione storica della cultura ucraina e della sua diversità rispetto alla tradizione panrusa in cui era stata generalmente inserita. A proposito del periodo che va dalla metà del Cinquecento alla seconda metà del Settecento Łuźny abbozza un breve *excursus* di storia letteraria ucraina che mette in risalto alcuni elementi di continuità tra l'evoluzione della cultura ucraina e l'Europa centro-occidentale. Seppur questo non significhi, naturalmente, la possibilità di identificare *tout court* lo sviluppo storico della letteratura ucraina con lo schema tradizionale del percorso culturale occidentale, è altrettanto innegabile che questa maggiore e più precoce vicinanza alla cultura occidentale abbia segnato il divario tra l'esperienza ucraina e quella della Moscovia:

Национальная литература Украинцев проходила сложный путь становления и эволюционного развития от своего зарождения в

столетии гуманизма-ренессанса, через стадию экстенсивного развития и бурного расцвета отечественной версии общеевропейского барокко в XVII столетии, к фазису каденции-упадка, своеобразного “декаданса” барочной формации в XVIII веке, т.е. именно тогда, когда уже складывались предпосылки, а также соответственные условия для зарождения новой сперва классицистической, а потом уже и романтической литературы. (Łużny 1990: 295)

A un articolo di Paulina Lewin sul teatro scolastico ucraino, in cui la studiosa sottolinea più volte la limitata dipendenza del teatro ucraino dai modelli occidentali contemporanei e i suoi forti legami con la cultura medievale autoctona (Lewin 1990), segue un contributo di Aleksander Naumow sull’agiografia “nelle due Rus”, kyjiviana e moscovita. Naumow sottolinea più volte la volontà della Mosca seicentesca di proporsi come un modello alternativo non solo alla Polonia ma anche alla “Rus’ occidentale” (Naumow 1990: 327: “Niechęć do Polski i zachodniej Rusi była w Moskwie tak duża, że ofiarą tej ksenofobii padli nawet męczennicy wileńscy [...]”). A proposito dell’eredità medievale delle “due Rus”, Naumow nota con un sorriso ironico come il mito della Terza Roma, così importante per la cultura politica della Moscovia cinquecentesca, sia anche da leggere come espressione di una volontà di smarcarsi dal “peso” simbolico dell’eredità kyjiviana, a cui corrispondeva la distanza della cultura ortodossa delle terre ucraine, che guardavano a sud e a occidente, da quella di Mosca:

W XVI w. oprócz ośrodka moskowskiego, gdzie – żeby zapomnieć, że Moskwa to drugi Kijów – coraz głośniej ogłaszano idee trzeciego Rzymu, bardzo wyraźnie zarysowywała się odrębna w typie kultura prawosławnej metropolii patriarchatu w Konstantynopolu (kijowskiej) na ziemiach Rzeczypospolitej. Cechowało ją bardzo silne powiązanie z kulturą prawosławnych księstw rumuńskich i Bałkanów oraz pewna izolacja od kultury moskiewskiej. (Naumow 1990: 324)

Interessante anche un dettaglio, piccolo ma probabilmente significativo per lo sviluppo di un corretto linguaggio scientifico nella slavistica europea di quegli anni: nell’abstract in inglese che accompagna l’articolo, l’aggettivo polacco *ruski* è tradotto con *rus’ian* (cfr. Naumow 1990: 331), un’importante alternativa all’uso indiscriminato di

*Russian* anche a proposito delle terre ucraine in età premoderna. Nel suo contributo su Innokentij Gizel', Gianfranco Giraudo riflette invece sulla volontà di attribuirsi in toto l'eredità della Rus' kyjiviana da parte della Moscovia. L'articolo di Giraudo si conclude con una significativa definizione della Lavra di Kyjiv come

asyle de déracinés dans une recherche sans espoir de leurs racines et dans la construction d'un présent qui soit à eux et à eux seuls, ce qui apparente les disciples de Petro Mohyla à ceux de Veliamin Ruc'kyj, étouffés les uns et les autres par les fantômes médiévaux des Trois Romes et par une réalité présente (politique, culturelle, religieuse) qui ne leur appartient pas. (Giraudo 1990: 349)

Dal punto di vista di oggi, le riflessioni di Giovanna Brogi e dei partecipanti al congresso di Urbino appaiono come una presa di coscienza della complessità linguistica, culturale, politica e confessionale di un'ampia area dello spazio slavo orientale che troppo a lungo era rimasta al di fuori dell'attenzione degli studiosi come oggetto di studio autonomo, in maniera ancora più paradossale se si tiene conto della sua ricchezza. Allo stesso tempo, non si può non notare come gli stimoli derivanti dalle riflessioni contenute nel volume del 1990 di "Ricerche slavistiche" non siano ancora, dopo più di trent'anni, diventati parte integrante della consapevolezza scientifica di gran parte della slavistica e, di conseguenza, della pratica didattica, ancora abbondantemente vittima di una russocentricità basata sulla sostanziale identificazione di Rus' e Russia.

Il numero XXXVII del 1990 contiene anche, come già anticipato, un articolo di Hans Rothe sul significato dei termini *Rossija* e *rossijski* in Russia e in Polonia, che contribuisce anche a chiarificare storicamente il rapporto tra Ucraina e Russia sulla base della percezione e dell'auto-percezione del retaggio della Rus' kyjiviana nelle due aree e nella più ampia e rilevante delle culture vicine, quella polacca. In un articolo che si conclude con la provocante osservazione che "All elements of this self conception [russa, A.A.] and conception of state came from the outside, and it is strange that it had been Polish historians and theologians who in the 16<sup>th</sup> and 17<sup>th</sup> century constructed Moscow's destination for greatness and world supremacy" (Rothe 1990: 122), particolarmente interessanti si mostrano le osservazioni di Rothe a proposito dell'uso dei termini *rossijski* e *ruski* nella

cultura ucraina del primo Seicento. Rothe ricorda come Pamva Be-rynda, autore dell’importante *Leksikon slavenorosskij* del 1627, distinguesse chiaramente tra *velikaja Rossija* e *malaja Rossija*, e come Mohyla si riferisse quasi sempre all’Ucraina con il termine *ruski*, distinto da *rossijski* (Rothe 1990: 118). Se oggi il fatto che l’Ucraina del Seicento percepiva se stessa come un progetto politico e culturale autonomo e distinto dalla Moscovia è un dato acquisito e un elemento fondamentale nella storia della civiltà ucraina, la presenza di spunti di riflessione come questi in un contesto slavistico ancora in gran parte digiuno di conoscenze ucrainistiche e dominato dalla preponderanza di una narrazione russocentrica e, in misura minore, polonocentrica, non può che apparirci oggi come un positivo segnale del contributo di “Ricerche slavistiche” e di Giovanna Brogi in particolare all’allargamento della prospettiva scientifica anche al di fuori dei centri ucrainistici della diaspora in Canada e negli Stati Uniti. Che per vedere i primi segni concreti di un reale impatto di questa piccola rivoluzione scientifica sulla pratica scientifica “quotidiana” della slavistica e anche, in parte, sulla didattica si sia dovuto attendere due, se non addirittura tre decenni è sintomatico di alcune dinamiche della slavistica in generale, non solo italiana, con la sua tendenza a privilegiare gli ambiti nazionali politicamente più influenti.

Come già anticipato, la riflessione sulla centralità dell’esperienza culturale ucraina tra Medioevo e Barocco per un’adeguata comprensione non solo dell’Ucraina stessa, ma di tutta l’area che va dalla Polonia-Lituania alla Moscovia, ben esemplificata dal numero di “Ricerche slavistiche” del 1990, si inserisce nel contesto di un generale ripensamento dell’ucrainistica e dei suoi compiti inquadrabile tra la fine degli anni Ottanta e l’inizio degli anni Novanta, anche in ambiti dove l’ucrainistica era già relativamente radicata, come mostrano, ad esempio, il forum di “Harvard Ukrainian Studies” del 1991 sul modernismo ucraino e il forum di carattere metodologico del 1995 sulla “Slavic Review”. Quest’ultimo comprende pietre miliari della riflessione ucrainistica post-1991 come il contributo di Mark von Hagen dal provocativo titolo *Does Ukraine Have a History?*, in cui lo storico avanzava alcune proposte per lo sviluppo degli studi storici ucrainistici nella nuova situazione storica sulla base della constatazione che “if we leave Ukraine and look to the political geography of his-

tory teaching, we find virtually no recognition that Ukraine has a history” (von Hagen 1995: 658), e quello di George Grabowicz intitolato *Ukrainian Studies: Framing the Context*, in cui l’autore nota con triste ironia come la fondazione negli anni Settanta dello Harvard Ukrainian Studies Institute e poi del Canadian Institute of Ukrainian Studies avesse sì dato (in parte) legittimità all’ucrainistica nel contesto nordamericano, “albeit of an exotic kind” (Grabowicz 1995: 688). La ridefinizione del posto dell’Ucraina nella percezione dell’accademia e dei compiti dell’ucrainistica tra storiografia, politologia e studi linguistico-letterari prospettata da von Hagen e Grabowicz ha portato a risultati solo parziali ed è un fatto che la volontà accademica di investire nell’ucrainistica sia e sia stata in molti casi legata a eventi come rivoluzioni, crisi, anniversari e, come al momento della scrittura di queste pagine, una guerra di portata forse inimmaginabile. Tuttavia, è difficile non pensare che senza operazioni coraggiose come quella del congresso di Urbino del 1989 e della pubblicazione dei suoi atti su “Ricerche slavistiche” le sorti dell’ucrainistica in un contesto come quello europeo sarebbero potute essere ancora più incerte.

Sebbene non si possa parlare di un’abbondante produzione a livello puramente numerico, l’attenzione agli studi sulla cultura ucraina medievale e proto-moderna continua a rimanere centrale nella componente ucrainistica di “Ricerche slavistiche” negli anni Novanta. Il numero del 1991 comprende un altro contributo di Bohdan Strumiński, questa volta a carattere filologico, che con la sua analisi delle fonti medievali della *Palinodia* di Zacharij Kopystens’kyj (1622) sembra far sua la lezione degli atti pubblicati nel numero XXXVII del 1990 (cfr. Strumiński 1991).

Sulla scia dell’ingresso dell’Ucraina e degli studi ucraini nel panorama slavistico internazionale, Gianfranco Giraudò presenta nello stesso numero un lungo contributo che offre importanti considerazioni sull’assenza dell’Ucraina nella coscienza pubblica. In un articolo in cui ci si pone come obiettivo di riflettere su “Qu’est-ce que l’Ukraine”, ma in un’ottica che mette questa domanda sullo stesso piano di interrogativi solo apparentemente più paradossali come “Qu’est-ce que l’Italie?, la France?, l’Espagne?, la Russie?” (Giraudò 1991: 203), Giraudò propone nella sua introduzione un’interpretazione delle cause dietro alla rimozione dell’Ucraina come soggetto autonomo da parte

della coscienza internazionale che vale la pena di riportare nella sua interezza:

Dopo l'Ottobre il marxismo, nella variante leninista-terzaromista, assume colorazioni spiccatamente religiose, affermandosi come figlio non meno dell'ecumenismo ortodosso che dell'internazionalismo proletario e, in qualche modo, congelando le questioni nazionali e salvando l'Impero, nonché, in qualche modo, opponendosi a Marx, che, da buon hegeliano, aveva in orrore gli imperi e, da buon borghese tedesco, riteneva la soluzione della questione nazionale prioritaria rispetto a quella della questione sociale, almeno nel caso della Polonia, ma non ci risulta abbia mostrato analoghe preoccupazioni nei confronti dell'Ucraina. Del resto, per i democratici polacchi, sostenuti da Marx, esattamente come per la *szlachta*, invisa a Marx, la “questione ucraina” è una questione interna della Rzecz Pospolita. (Giraudò 1991: 202)

Il volume del 1991 presenta anche una serie di altri materiali di interesse ucrainistico, tra cui la recensione, trasformatasi in una più lunga discussione di Giovanna Brogi al seminale volume di Lidija Sazonova dello stesso anno sul Barocco russo, in cui Brogi nota come la studiosa russa ignorasse la delicata questione della “definizione ‘etnica’ di quei poeti e letterati (e quindi anche della corrente letteraria che rappresentano, ossia del barocco), quali ucraini, bielorusi, polacchi o russi” (Brogi 1991: 325).

Nella prima parte del numero XXXIX-XL del 1992-1993, diviso in due fascicoli, è incluso un altro contributo di Giovanna Brogi sul Barocco ucraino e russo. Dedicato a Dmytro Tuptalo/Dmitrij Rostovskij, una delle figure emblematiche dell'incontro ucraino-russo tra la fine del Seicento e l'inizio del Settecento, l'articolo di Brogi riflette su come il carattere innovativo del *Letopiseč* sia da ricondurre non da ultimo alle origini rutene dell'autore e dunque alla sua familiarità con le fonti europee (cfr. Brogi Bercoff 1992-1991: 296-297).

Negli anni Novanta “Ricerche slavistiche” inizia anche a pubblicare contributi sulla letteratura ucraina moderna tra la fine dell'Ottocento e la seconda metà del Novecento. Il primo di essi, a firma di O-xana Pachlovska e incluso, insieme ad alcune recensioni di interesse ucrainistico, nel secondo fascicolo del numero XXXIX-XL, è dedicato all'opera di Lina Kostenko, una delle massime voci della poesia

ucraina dai tardi anni Cinquanta a oggi. Pachlovska analizza la lirica di Kostenko sulla base delle categorie del tempo e della storia, il che permette al lettore di riflettere sull'annosa questione del rapporto tra scrittura e politica – in senso lato – in Ucraina, nell'ambito di uno spazio culturale in cui le espressioni artistiche si sono generalmente trovate a farsi portavoce di una comunità nazionale oppressa o addirittura negata e di una relativa mancanza di statualità. Pachlovska nota come il tempo e la storia siano “la chiave di volta che sottende tutto l'universo poetico” di Kostenko (Pachlovska 1992-1993: 95). La studiosa vede nella scrittura di Kostenko la capacità di resistere alla pressione di ciò che potremmo definire la politica, “demitizzando” la storia (Pachlovska 1992-1993: 120), “interiorizzando” (Pachlovska 1992-1993: 97) il suo potenziale distruttivo e mettendo da parte le grandi narrazioni per dare voce a una serie di personaggi immortalati nella concretezza della loro umanità. “Non ha quindi più spazio quella dimensione meta-individuale alla quale le singole vite andavano immolate e che coinvolgeva tutto e tutti in un progetto fideistico” (Pachlovska 1992-1993: 98). Uno dei nomi più influenti della poesia ucraina del Novecento e di oggi, Kostenko offre un'importante occasione di riflessione non solo sulle specificità della cultura poetica ucraina, ma anche sulle complessità ermeneutiche che quest'ultima comporta in virtù del suo profondo legame con la storia. Quello del lettore della letteratura ucraina moderna e contemporanea è infatti un lavoro particolarmente delicato, votato alla ricerca di un difficile equilibrio tra il godimento e l'interpretazione del testo, da una parte, e la necessità di includere nel proprio orizzonte concettuale la concretezza della storia che di quel testo è in molti casi co-autrice, dall'altra.

Il numero del 1996 offre sia un articolo di Giovanna Brogi sull'uso della *Mischsprache* nell'area slava orientale tra il Seicento e il Settecento, in cui l'autrice fornisce attraverso il prisma del plurilinguismo un ulteriore contributo allo studio delle divergenze tra la cultura ucraina e quella russa nell'età *early modern* (cfr. Brogi Bercoff 1996: 201-204), sia un'utile rassegna di Ol'ha Savčuk su alcune recenti pubblicazioni relative alla letteratura ucraina medievale (cfr. Savčuk 1996). Lo stesso volume presenta anche quattro recensioni di monografie e collettanee in diverse lingue sui rusyny e più in generale sul complesso e multietnico spazio culturale nelle terre di confine tra Ucraina,



Repubblica Ceca e Slovacchia, tutte a cura di Luca Calvi. Anche il numero successivo ospita una notevole serie di recensioni a firma di Luca Calvi, che includono, oltre a una lingua disamina degli atti del primo congresso italo-ucraino tenutosi a Kyjiv nel 1994 (cfr. Calvi 1997a), volumi dedicati all’incontro tra la cultura ucraina e quelle dei suoi vicini occidentali, e una più lunga rassegna sulla codificazione della lingua dei rusyny che riprende con l’aggiunta di un punto di domanda (*Nasce una nuova lingua slava?*, Calvi 1997b) il titolo di una nota pubblicazione di P.R. Magocsi di due anni prima.

Il numero XLV-XLVI del 1998-1999, che ospita anche una rassegna di pubblicazioni sulla letteratura ucraina medievale a firma di Mykola Sulyma (cfr. Sulyma 1998-1999), contiene tra le recensioni una lettera di Giovanna Brogi ad Andrzej Litwornia in risposta alla recensione di quest’ultimo sul volume *Il barocco letterario nei paesi slavi*, un’opera frutto di quella tradizione comparatistica italiana inaugurata negli anni Ottanta e di cui il numero di “Ricerche slavistiche” del 1990 è una delle realizzazioni più significative. Nella sua lettera Brogi coglie l’occasione per ribadire quegli aspetti che distinguevano la cultura kyjiviana del Barocco da quella dell’area moscovita, mettendo in evidenza la maggiore ricchezza linguistica della cultura rutena. Brogi dedica poi una parte considerevole della sua missiva alla necessità di sostenere gli studi ucraini, anche quando questi – in un’ottica che venticinque anni dopo non sembra realmente cambiata –, proprio in virtù della loro necessità di difendere il diritto all’esistenza della materia stessa, possono paradossalmente sembrare il frutto di un approccio nazionalista allo studio della cultura (cfr. Brogi Bercoff 1998-1999). La recensione di Litwornia, pubblicata nel numero precedente, aveva infatti sollevato alcune obiezioni relativamente al “tono impegnato” del contributo ucrainistico incluso nel volume, a firma di Oxana Pachlovska (cfr. Litwornia 1997: 446).

Il contributo di Emanuela Sgambati su Mychajlo Kocjubyns’kyj e Lesja Ukrajinka pubblicato nel numero XLIX del 2005 offre, attraverso il prisma del tema italiano, quello che è forse il primo approccio per il lettore nostrano, dopo svariati decenni, a due figure chiave della cultura ucraina tra la fine dell’Ottocento e l’inizio del Novecento, entrambe legate all’Italia da esperienze biografiche e interessi culturali. Sgambati, rifacendosi a Oxana Pachlovska, apre il suo artico-

lo evidenziando quello che è al contempo un elemento chiave dell'identità culturale ucraina e una delle direzioni di ricerca più produttive degli ultimi anni, ovvero la riflessione sul carattere pienamente europeo della cultura ucraina (cfr. Sgambati 2005: 13). In anni ancora più recenti Oxana Pachlovska è stata anche autrice di due studi sulla storia dell'ucrainistica italiana, incentrati, rispettivamente, sul contributo di Sante Graciotti e di Riccardo Picchio. Parte di una sezione monografica intitolata *Giornata in onore di Sante Graciotti ('Sapienza', 1 dicembre 2008)*, l'articolo di Pachlovska esordisce mettendo in evidenza il carattere pionieristico dell'avvicinamento di Graciotti all'ucrainistica tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta, in un contesto in cui la consapevolezza accademica dell'esistenza (in molti casi potenziale) non solo della disciplina, ma della cultura ucraina stessa era pressoché nulla. Commentando le osservazioni di Graciotti sulla cultura del Barocco ucraino come tramite tra Oriente e Occidente, Pachlovska mette in evidenza come la sua impostazione sconvolgesse "un'intera prospettiva ormai consolidata dell'universo slavo-orientale", basata sull'idea che quella ucraina fosse "una propaggine provinciale' della grande cultura russa" (Pachlovska 2008: 126).

Anche nel caso di Picchio, Pachlovska mette in evidenza come lo studioso abbia saputo anticipare i tempi lavorando in un'ottica internazionale. La studiosa ricorda i legami di Picchio con lo Harvard Ukrainian Research Institute sin dalla sua fondazione agli inizi degli anni Settanta. Collaborazione che tra la fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta avrebbe portato all'organizzazione di eventi come il congresso di Napoli-Ercolano del 1989, eventi tanto italiani quanto internazionali che posero le basi per la nascita dell'ucrainistica come disciplina in un'ottica di interazione tra realtà accademiche di diversi paesi. Venendo a questioni più prettamente scientifiche, Pachlovska si sofferma sull'uso da parte di Picchio del termine *ucrainismo* come "portatore di influenze esterne in grado di incidere sulla cultura russa" (Pachlovska 2012: 312) e sull'importanza dell'ampliamento della prospettiva di ricerca sulla Slavia orientale tra Medioevo e Barocco sulla base del riconoscimento della specificità delle terre rutene e del loro contributo alla cultura moscovita.

L'articolo di Salvatore Del Gaudio sul numero LIX del 2015 a proposito della collocazione dell'ucraino nel panorama delle lingue

slave esordisce annunciando la volontà di “fornire una valutazione d’insieme delle principali caratteristiche linguistiche dell’ucraino al fine di valutare la sua collocazione tra le lingue slave e, in particolare, nel gruppo slavo-orientale” (Del Gaudio 2015: 35). Offrendo un’utile panoramica dello sviluppo storico della lingua ucraina in chiave comparatistica, di cui in italiano, ma non solo, c’è scarsità, Del Gaudio conclude la sua disamina soffermandosi sui risultati probabilmente sorprendenti offerti dall’analisi lessicale, che “ha infatti mostrato quanto l’ucraino tenda ad approssimarsi alle lingue slave occidentali, oltretutto al bielorusso, piuttosto che al russo” (Del Gaudio 2015: 66). Più di recente, Del Gaudio è stato anche autore, per “Ricerche slavistiche”, di uno studio sul contatto linguistico ucraino-bielorusso nei dialetti parlati a cavallo tra la regione di Černihiv e quella di Homel’ (cfr. Del Gaudio 2018a) e di una lunga recensione di un libro di Andriy Danylenko sulle traduzioni di Pantelejmon Kuliš e il loro ruolo nella formazione dell’ucraino letterario nell’Ottocento (cfr. Del Gaudio 2018b).

Essendo “Ricerche slavistiche” una rivista di proprietà di una delle poche università europee, se non addirittura mondiali, con una stabile presenza ucrainistica a livello di ricerca e didattica, e dal momento che l’invasione russa su larga scala del febbraio 2022 ha mostrato la necessità di una maggiore comprensione e conoscenza dell’Ucraina e della sua cultura, non resta che augurarsi che il peso della componente ucrainistica nella rivista si faccia più consistente. L’attenzione data da “Ricerche slavistiche” ad aree tradizionalmente marginali della slavistica, come mostra anche la recente apertura alla bielorusistica con la sezione monografica del volume del 2021, induce infatti a sperare che la rivista continui a promuovere tutti gli ambiti della slavistica, sia a livello cronologico, mantenendo l’attenzione alla filologia che ne ha caratterizzato gli inizi secondo il magistero di Giovanni Maver e, successivamente, di Sante Graciotti, sia a livello geografico-linguistico, sostenendo anche gli studi dedicati ad aree e culture solitamente note come “minori” – un approccio smentito dalla storia come nel caso dell’Ucraina di oggi – o tradizionalmente sotto-rappresentate.

## BIBLIOGRAFIA

- Brogi Bercoff 1982-1984 = Giovanna Brogi Bercoff, rec. a Gerhard Podskalsky, *Christentum und theologische Literatur in der Kiever Rus' (988-1237)*. Beck Verlag, München 1982, XII-361 pp., "Ricerche slavistiche", XXIX-XXXI (1982-1984), pp. 356-359.
- Brogi Bercoff 1985-1988 = Giovanna Brogi Bercoff, rec. a Vladimir Voddoff, *Naissance de la chrétienté russe. La conversion du prince Vladimir de Kiev (988) et ses conséquences (XI-XIII siècles)*. Ed. Fayard, Paris 1988, 493 pp., "Ricerche slavistiche", XXXII-XXXV (1985-1988), pp. 257-259.
- Brogi Bercoff 1986 = Giovanna Brogi Bercoff, *Dell'utilità e dei fini di un nuovo studio sulla storiografia della Polonia, dell'Ucraina e della Russia*, "Europa Orientalis", V (1986), pp. 7-20.
- Brogi Bercoff 1990 = Giovanna Brogi Bercoff, *Medioevo e Barocco nel mondo slavo: una problematica aperta*, "Ricerche slavistiche", XXXVII (1990), pp. 5-31.
- Brogi Bercoff 1991 = Giovanna Brogi Bercoff, *A proposito del libro di Lidija Ivanovna Sazonova, Poezija ruskogo barokko (vtoraja polovina XVII-načalo XVIII v.)*. Nauka, Moskva 1991, 262 pp., "Ricerche slavistiche", XXXVIII (1991), pp. 321-331.
- Brogi Bercoff 1992-1993 = Giovanna Brogi Bercoff, *The Letopisec of Dimitrij Tuptalo, the Metropolitan of Rostov, in the Context of Western European Culture*, "Ricerche slavistiche", XXXIX-XL (1992-1993), pp. 293-364.
- Brogi Bercoff 1996 = Giovanna Brogi Bercoff, *Zum literarischen Gebrauch der Mischsprache im ostslavischen Bereich im 17.-18. Jh.*, "Ricerche slavistiche", XLIII (1996), pp. 183-208.
- Brogi Bercoff 1998-1999 = Giovanna Brogi Bercoff, *Lettera ad A. Litwornia. A proposito della recensione di Il Barocco letterario nei paesi slavi (Roma 1996)*, "Ricerche slavistiche", XLIV (1997), pp. 277-280.
- Brogi Bercoff 2001 = Giovanna Brogi Bercoff, *Premessa*, in Giovanna Brogi Bercoff, Giovanna Siedina (cur.), *Pagine di ucrainistica europea*. Edizioni dell'Orso, Alessandria 2001, pp. 5-8.
- Calvi 1997a = Luca Calvi, *Nasce una nuova lingua slava?*, "Ricerche slavistiche", XLIV (1997), pp. 401-406.
- Calvi 1997b = Luca Calvi, rec. a *Ukrajina XVII st. miž Zachodom ta Scho-dom Jevropy. Materialy I-ho ukrajins'ko-italijs'koho sympoziu-*

*mu 13-16 veresnja 1994 / L'Ucraina del XVII secolo tra Occidente e Oriente d'Europa. I Convegno Italo-Ucraino*, Kyjiv, 13-16 settembre 1994, Nacional'na Akademija Nauk Ukraïny - Fondazione “Giorgio Cini”, Kyjiv - Venezia 1996, XIX+600 pp., “Ricerche slavistiche”, XLIV (1997), pp. 475-489.

Del Gaudio 2015 = Salvatore Del Gaudio *L'ucraino tra le lingue slave*, “Ricerche slavistiche”, Nuova serie 13 (LIX) (2015), pp. 35-71.

Del Gaudio 2018a = Salvatore Del Gaudio, *Belarusian Dialectal Features in the Local North Ukrainian Dialect of Vyšneve*, “Ricerche slavistiche”, Nuova serie 1 (LXI) (2018), pp. 113-134.

Del Gaudio 2018b = Salvatore Del Gaudio, rec. ad Andrii Danylenko, *From the Bible to Shakespeare. Pantelejmon Kuliš (1819-1897) and the Formation of Literary Ukrainian*. Academic Studies Press, Boston 2016, 447 pp., “Ricerche slavistiche”, Nuova serie 1 (LXI) (2018), pp. 388-394.

Garzaniti 1985 = Marcello Garzaniti, rec. a M. Hrushevsky e altri, *From Kievan Rus' to Modern Ukraine: Formation of the Ukrainian Nation*. Harvard University, Cambridge 1984; Ihor Ševčenko, *Byzantine Roots of Ukrainian Christianity*. Harvard University, Cambridge 1984, “Studi e ricerche sull'Oriente Cristiano”, VIII (1985) 3, pp. 239-242.

Giraud 1990 = Gianfranco Giraud, *Passé et présent “russes” dans l'œuvre d'Innokentij Gizel'*, “Ricerche slavistiche”, XXXVII (1990), pp. 333-350.

Giraud 1991 = Gianfranco Giraud, *La piccola Russia, il grande fratello ed il Santo Padre*, “Ricerche slavistiche”, XXXVIII (1991), pp. 201-256.

Grabowicz 1995 = George Grabowicz, *Ukrainian Studies: Framing the Contexts*, “Slavic Review”, 54 (1995) 3, pp. 674-690.

von Hagen 1995 = Mark von Hagen, *Does Ukraine Have a History?*, “Slavic Review”, 54 (1995) 3, pp. 658-673.

Isaevych 1990 = Iaroslav Isaevych, *Between Eastern Tradition and Influences from the West Confraternities in Early Modern Ukraine and Byelorussia*, “Ricerche slavistiche”, XXXVII (1990), pp. 269-294.

Isaevych 1994 = Iaroslav Isaevych, *The International Association of Ukrainian Studies and Its Congresses*, “Harvard Ukrainian Studies”, 18 (1994) 3-4, pp. 415-417.

- Koznarsky 2011 = Taras Koznarsky, *Ukrainian Literary Scholarship in Ukraine Since Independence*, "Canadian Slavonic Papers/Revue Canadienne des Slavistes", 53 (2011) 2-4, pp. 433-460.
- Koznarsky 2012 = Taras Koznarsky, *Ukrainian Literary Scholarship in Ukraine Since Independence*, "Canadian Slavonic Papers/Revue Canadienne des Slavistes", 54 (2012) 1-2, pp. 167-184.
- Lewin 1989 = Paulina Lewin, *The Bible in Syl'vestr Kosov's Paterikon of 1635*, "Ricerche slavistiche", XXXVI (1989), pp. 119-156.
- Lewin 1990 = Paulina Lewin, *The School Theatre in the Ukraine and Its Relation to the Middle Ages*, "Ricerche slavistiche", XXXVII (1990), pp. 307-321.
- Litwornia 1997 = Andrzej Litwornia, rec. a *Il Barocco letterario nei paesi slavi*. A cura di Giovanna Brogi Bercoff. La Nuova Italia Scientifica, Roma 1996, 315 pp., "Ricerche slavistiche", XLIV (1997), pp. 441-447.
- Naumow 1990 = Alexander Naumow, *O ideologicznych funkcjach XVII-wiecznej hagiologii ruskiej*, "Ricerche slavistiche", XXXVII (1990), pp. 323-331.
- Nosilia 2006 = Viviana Nosilia, *Alcune considerazioni sull'ucrainistica italiana negli anni 2001-2005*, "Annali di Ca' Foscari", XLV (2006) 1, pp. 106-129.
- Pachlovska 1992 = Oxana Pachlovska, *Il concetto di tempo e di storia nella poesia di Lina Kostenko*, "Ricerche slavistiche", XXXIX-XL (1992), pp. 95-166.
- Pachlovska 2008 = Oxana Pachlovska, *Sante Graciotti e l'ucrainistica europea*, "Ricerche slavistiche", Nuova serie 6 (LII) (2008), pp. 119-136.
- Pachlovska 2012 = Oxana Pachlovska, *Riccardo Picchio e gli studi ucraïni. Paradigmi interpretativi*, "Ricerche slavistiche", Nuova serie 10 (LXVI) (2012), pp. 305-318.
- Raffo 1985-1988 = Anton Maria Raffo, rec. a Daniel Beauvois, *Le noble, le serf et le révisor*. Editions des archives contemporaines, Paris - Montreux 1985, 366 pp., "Ricerche slavistiche", XXXII-XXXV (1985-1988), pp. 310-314.
- Rothe 1990 = Hans Rothe, *What is the Meaning of rossijski and Rossija in the Polish and Russian Conception of State in the 17<sup>th</sup> Century?*, "Ricerche slavistiche", XXXVII (1990), pp. 111-122.

- Savčuk 1996 = Ol'ha Savčuk, *Zamitky pro dejaki publikaciji z davn'oji ukrajins'koji literatury u 1992-1996 rr.*, “Ricerche slavistiche”, XLIII (1996), pp. 453-465.
- Sgambati 1994 = Emanuela Sgambati, *L'ucrainistica e la bielorusistica in Italia nel settantennio passato (1920-1990) e i loro compiti futuri*, in Giovanna Brogi Bercoff, Giuseppe Dell'Agata, Pietro Marchesani, Riccardo Picchio (cur.), *La slavistica in Italia: cinquant'anni di studi (1940-1990)*. Ministero per i beni culturali e ambientali, Roma 1994, pp. 247-269.
- Sgambati 2005 = Emanuela Sgambati, *L'Italia di Kocjubyns'kyj e di Lesja Ukrajinka: i due volti e le due funzioni di un mito*, “Ricerche slavistiche”, XLIX (2005), pp. 13-37.
- Siedina 2004 = Giovanna Siedina, *L'ucrainistica nord americana nel periodo 1991-2003 fra tradizione e innovazione. Centri, riviste, studi, rapporto con l'Ucraina indipendente*, “Studi slavistici”, I (2004), pp. 139-178.
- Sulyma 1998-1999 = Mykola Sulyma, *Doslidžennja davn'oji ukrajins'koji literatury tryvaje*, “Ricerche slavistiche”, XLV-XLVI (1998-1999), pp. 253-264.
- Struminsky 1980-1981 = Bohdan Struminsky, *Two Variants of Modern Ukrainian*, “Ricerche slavistiche”, XXVII-XXVIII (1980-1981), pp. 325-349.
- Strumiński 1991 = Bohdan Strumiński, *Wiadomości o początkach chrześcijaństwa na Rusi-Ukrainie z zaginionych obecnie źródeł Pali-nodii Kopysteńskiego*, “Ricerche slavistiche”, XXXVIII (1991), pp. 91-104.

ALESSANDRO ACHILLI  
(Università degli Studi di Cagliari)  
alessandro.achilli@unica.it

*“Ricerche slavistiche” and the Beginnings of the New Ukrainian Studies in Italy:  
Between the Italian Philological Tradition and International Collaborations*

In this article I offer an overview of the articles published in “Ricerche slavistiche” pertaining to Ukrainian Studies. Although quantitatively not abundant, articles de-

voted to Ukraine and its culture and language published in “Ricerche slavistiche” have played since the 1980s an important role in normalizing the presence of Ukrainian Studies in the broader scholarly context of Italian Slavic Studies. In accordance with the traditional attention that “Ricerche slavistiche” has paid to early modern and medieval Slavic languages and literatures, most Ukraine-related articles in the journal touch on issues regarding the 17<sup>th</sup> and the 18<sup>th</sup> centuries and their connections with earlier periods. A particularly important milestone for both “Ricerche slavistiche” and Italian and international Ukrainian Studies was the publication in the 1990 issue of the proceedings of the conference on the perception of the Middle Ages in Slavic cultures of the Baroque period held in Urbino in 1989. The Ukraine-related articles published in these proceedings by scholars from various countries and with different foci, as well as the overall architecture of the issue, in which Ukraine figured alongside with Russia and Poland as a fully-fledged object of research, can be said to have opened a new phase in the study of Ukraine in Italy and beyond. Giovanna Brogi’s role in promoting Ukrainian studies and their presence in “Ricerche slavistiche”, inspired by the open-mindedness of such leading Italian scholars as Sante Graciotti and Riccardo Picchio, can hardly be overestimated. In more recent years, “Ricerche slavistiche” has also hosted a number of contributions on modern Ukrainian literature and Ukrainian linguistics.

*Keywords:* Ukrainian Studies, Ukrainian philology, History of Ukrainian Studies, Italian Ukrainian Studies, Ukrainian literature, History of Slavic Studies.



## INDICE

### “RICERCHE SLAVISTICHE”: SETTANT’ANNI DI STORIA

A cura di Monika Woźniak e Luca Vaglio

Monika Woźniak, Luca Vaglio	
Per un’introduzione a settant’anni di storia di “Ricerche slavistiche” .....	7-28
Giovanna Brogi	
Uno sguardo al passato di “Ricerche slavistiche” .....	29-47
Luigi Marinelli	
“Un attardato filologo tuttofare”: Sante Graciotti e “Ricerche slavistiche” .....	49-67
Cristiano Diddi	
Filologia slava e ricerche slavistiche: una prospettiva unitaria e plurale .....	69-92
Anna Paola Bonola	
Gli studi linguistici in “Ricerche slavistiche” (1952-2021) .....	93-118
Gabriele Mazzitelli	
La presenza della russistica in “Ricerche slavistiche”: un <i>excursus</i> bibliografico .....	119-137
Alessandro Achilli	
“Ricerche slavistiche” e gli inizi di una moderna ucrainistica in Italia: tra tradizione filologica e collaborazioni internazionali .....	139-160
Dario Prola	
Settant’anni di studi polonistici sulle pagine di “Ricerche slavistiche” .....	161-184
Alessandro Achilli	
Bibliografia della boemistica e della slovacchistica su “Ricerche slavistiche” (1952-2021) .....	185-192

Maria Bidovec	
La slovenistica in settant'anni di "Ricerche slavistiche" .....	193-219
Luca Vaglio	
La serbocroatistica nei primi settant'anni di attività di "Ricerche slavistiche" .....	221-258
Tatiana Lekova	
La bulgaristica nei settant'anni di storia di "Ricerche slavistiche" .....	259-289

#### STUDI E RICERCHE

Vesna Badurina Stipčević	
Iz sanktorala glagoljskog <i>Prvog beramskog brevijara</i> (14. st.) .....	291-311
Emanuel Klotz	
Addenda und Corrigenda zum <i>Urslawischen Wörterbuch</i> .....	313-337
Hienadž Sahanovič	
On the Historical Foundations of Belarusian Identity ...	339-370

#### RITRATTI

Fiorella Bassan	
Kazimir Malevič e Lazar Khidekel: gli anni di Vitebsk (1919-1922) .....	371-394
Arnold McMillin	
Vol'ha Hapeeva's Prose and Verse in Three Richly Creative Years .....	395-425

#### DISCUSSIONI

Mario Enrietti	
Riflessioni e divagazioni su temi cirillo-metodiani .....	427-439

## IN MEMORIAM

- Marcello Piacentini  
Jan Ślaski (1934-2022) ..... 441-449

## RECENSIONI

- Justyna Łukaszewicz, *Włosko-polskie pogranicze literackie za panowania Stanisława Augusta*. Towarzystwo Autorów i Wydawców Prac Naukowych Universitas, Kraków 2021 (Jadwiga Miszałska) ..... 451-458
- Luigi Marinelli, *Noster hic est Dantes. Su Dante e il dantismo in Polonia*. Lithos, Roma 2022 (Daniele D’Innocenzi) ..... 458-462
- Iva Grgić Maroević, *Politike prevođenja. O hrvatskim prijevodi-ma talijanske proze*. Hrvatska sveučilišna naklada, Zagreb 2017 (Luca Vaglio) ..... 463-469
- Krešimir Nemeč, *Leksikon likova iz hrvatske književnosti*. Naklada Ljevak, Zagreb 2020 (Luca Vaglio) ..... 469-472
- Mateo Žagar, *Introduction to Glagolitic Palaeography*. Universitätsverlag Winter, Heidelberg 2021 (Sanja Zubčić) ..... 472-477
- Sirenen des Krieges: Diskursive und affektive Dimensionen des Ukraine-Krieges*. R. Dubasevych, M. Schwartz (Hrsg.). Kulturverlag Kadmos, Berlin 2019 (Alessandro Achilli) ..... 477-479
- Zuzana Nemčíková, Ivan Šuša, *Corso di lingua slovacca. Livelli A1-B1 del Quadro Comune Europeo di Riferimento per le Lingue*. A cura di Anna Maria Perissutti. Ulrico Hoepli, Milano 2022 (Anna Zingaro) ..... 479-483
- Vittorio Springfield Tomelleri, *Linguistica e filologia in Unione Sovietica. Trilogia fra sapere e potere*. Mimesis, Milano - Udine 2020 (Martina Mecco) ..... 484-486

## CONVEGNI

- Convegno Internazionale *Roman Pollak (1886-1972). Nuove prospettive*. Università Adam Mickiewicz, Poznań, 25-26 ottobre 2022 (Barbara Judkowiak) ..... 487-492

Note biografiche sugli autori .....	493-498
-------------------------------------	---------